

# Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

Sp. Domenica e Lunedì VOTA "NO"

## Referendum 25 e 26 giugno

**Viva  
l'Italia**

# NO

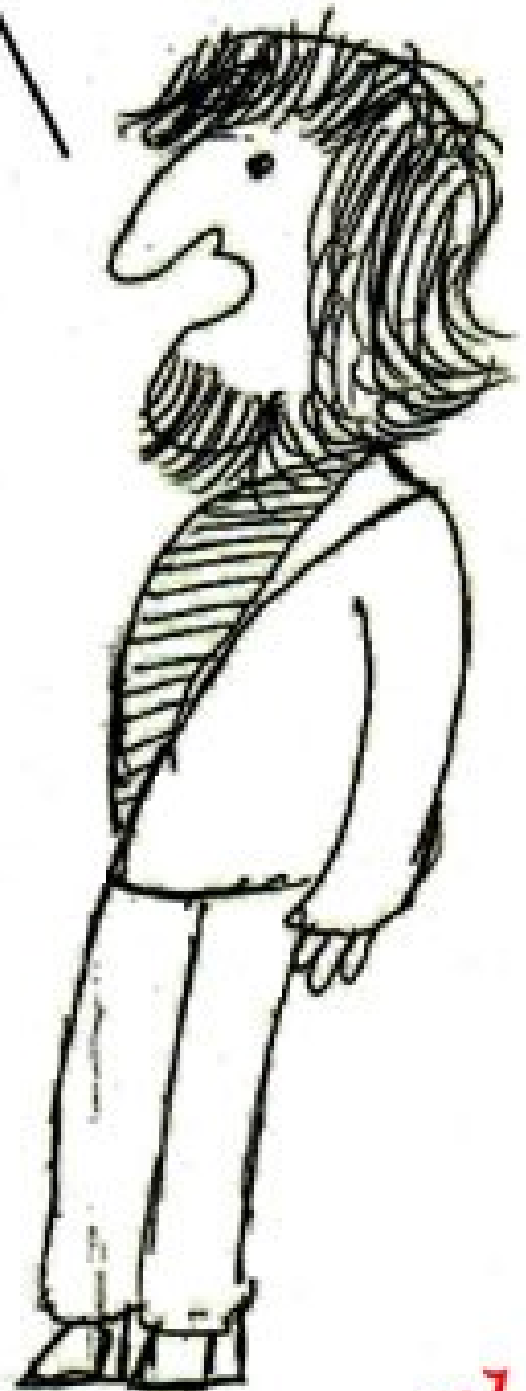
## Per salvare la Costituzione

*Il Comitato promotore*

[www.referendumcostituzionale.org](http://www.referendumcostituzionale.org)

... da "Coglioni" a  
"indegni" è un  
passo avanti o  
indietro ??

è Berlusconi che fa  
un altro passo verso  
il baratro !!!



gl

# PREMIO STREGA 2006/60

---

*Premio Strega speciale alla Costituzione Italiana in occasione del sessantesimo anniversario mercoledì 21 giugno 2006, ore 1-9.30*

*Roma, Piazza del Campidoglio  
Riceve il premio il Presidente Emerito  
Oscar Luigi Scalfaro, in rappresentanza dei Costituenti*

---

Nel sessantesimo anniversario della Repubblica Italiana e a sessanta anni dall'inizio dei lavori dell'Assemblea Costituente, il Premio Strega, che festeggia la sua sessantesima edizione, rende onore alla nostra carta costituzionale con un Premio Strega speciale che intende essere un omaggio e una testimonianza di adesione ai principi fondamentali enunciati dalla Costituzione, oltre che un riconoscimento alle qualità espressive di un testo capace, come una grande opera letteraria, di parlare "per tutte e a tutte le coscienze".

Alla vigilia di una importante consultazione referendaria, il Premio Strega intende favorire la diffusione e la conoscenza della Costituzione Italiana celebrando la nitidezza e l'attualità dei principi che essa enuncia.

Il Premio speciale viene consegnato in Piazza del Campidoglio, mercoledì 21 giugno, ad uno dei "padri costituenti", il Presidente Emerito Oscar Luigi Scalfaro.

La nostra carta costituzionale, certo, non è un testo letterario.

Quale "Bibbia laica", secondo le recenti parole di Carlo Azeglio Ciampi, essa è una fonte profonda di ispirazione per l'intera vita della società.

Grazie a essa intendiamo come la nostra società è o come dovrebbe essere, ha aggiunto ancor più di recente il presidente Giorgio Napolitano nel suo primo incontro pubblico, dedicato a ragazze e ragazzi delle nostre scuole. Dunque, è una sorgente viva e preziosa per rendere l'intero tessuto sociale e istituzionale conforme ai principi fondamentali che essa enuncia.

Sentiamo che il riconoscimento del premio speciale è poca cosa di fronte al travaglio secolare, culminato nella Resistenza e nella Liberazione, che portò a quella concordia di pensieri e intenti da cui nacque questo testo.

Ma il premio speciale e le iniziative di promozione della conoscenza e diffusione della lettura della nostra legge fondamentale sono la forma che ci è data, in questo comune anniversario, per testimoniare la nostra adesione profonda ai principi della Costituzione della Repubblica.

Tullio De Mauro

*Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Maria e Goffredo Bellonci  
In rappresentanza degli Amici della Domenica, corpo elettorale del Premio Strega*

## Discorso di Calamandrei tenuto agli studenti milanesi, gennaio 1955

«La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, lo lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità.



Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica.

È un po' una malattia dei giovani l'indifferentismo.

*"La politica è una brutta cosa. Che me ne importa della politica?"*

Quando sento fare questo discorso, mi viene sempre a mente quella vecchia storiellina che qualcheduno di voi conoscerà: di quei due emigranti, due contadini che traversano l'Oceano su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con

delle onde altissime, che il piroscampo oscillava. E allora questo contadino impaurito domanda ad un marinaio: *"Ma siamo in pericolo?"*. E questo dice: *"Se continua questo mare tra mezz'ora il bastimento affonda"*.

Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno. Dice: *"Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare il bastimento affonda"*.

Quello dice: *"Che me ne importa? Unn'è mica mio!"*.

Questo è l'indefferentismo alla politica.

È così bello, è così comodo !

È vero ?

È così comodo !

La libertà c'è, si vive in regime di libertà.

C'è altre cose da fare che interessarsi alla politica !

Eh, lo so anche io, ci sono ...

Il mondo è così bello, vero ?

Ci sono tante belle cose da vedere, da godere, oltre che occuparsi della politica !

E la politica non è piacevole cosa.

Però la libertà è come l'aria. Ci si accorge quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi giovani di non sentire mai.

E vi auguro di non trovarmi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica...

Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come vostra; metterci dentro il vostro senso civico, la coscienza civica; rendersi conto (questa è una delle gioie

(Continua da pagina 4)

della vita), rendersi conto che nessuno di noi nel mondo non è solo, non è solo che siamo in più, che siamo parte, parte di un tutto, un tutto nei li

miti dell'Italia e del mondo.

Ora io ho poco altro da dirvi.

In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie.

Sono tutti sfociati qui in questi articoli; e, a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane. . .

E quando io leggo l'articolo 2: "*L'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica, sociale*"; o quando leggo nell'articolo 11: "*L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli*", la patria italiana in mezzo alle altre patrie. .. Ma questo è Mazzini ! Questa è la voce di Mazzini !

O quando io leggo nell'articolo 8: "*Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge*", ma questo è Cavour !

O quando io leggo nell'articolo 5: "*La Repubblica è una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali*", ma questo è Cattaneo !

O quando nell'articolo 52 io leggo a proposito delle forze armate: "*L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico del*

(Continua a pagina 6)

Referendum 25 e 26 Giugno

il nostro

**NO**

per salvare la Costituzione

**NESSUN DORMA**

(Continua da pagina 5)

**la repubblica", esercito di popoli, ma questo è Garibaldi !**

**E quando leggo nell'articolo 27: "Non è ammessa la pena di morte", ma questo è Beccarla !**

**Grandi voci lontane, grandi nomi lontani.. .**

**Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti !**

**Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa Costituzione !**

**Dietro ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta.**

**Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, è un testamento, è un testamento di centomila morti.**

**Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati.**

**Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione».**

**Piero Calamandrei**

**Al comizio per il sì al referendum, a Roma, il leader di Forza Italia chiede ancora il conteggio dei voti e bolla il governo di Prodi "Debolissimo"**

## **Berlusconi: "Indegno di essere italiano chi voterà no al referendum"**

**Poi la smentita: "Ho solo detto che bisogna partecipare alla consultazione"**

**Le reazioni: "Basta anatemi su chi la pensa diversamente"**

**Berlusconi apre la manifestazione per il sì al referendum, a Roma, denigrando chi voterà no. "Nessun italiano può sentirsi degno di essere tale se domenica non sarà andato a dare il proprio sì alla Riforma, che darà a questo paese più democrazia e libertà -ha detto l'ex presidente del Consiglio- è importante essere cittadini italiani al 100%, è importante domenica partecipare al cambiamento della Costituzione".**

**Per intrattenere il pubblico in attesa che arrivasse anche Gianfranco Fini, Berlusconi ha esordito interpellando la platea: "Vi faccio una domandina semplice semplice e voglio una risposta franca: volete morire comunisti?"**

**Il "noooo !" è stentoreo e allora Berlusconi, dopo aver commentato "Lo sospettavo", va avanti con i pezzi forti del suo repertorio, riproponendo, dopo il terrore del comunismo, la teoria dei brogli elettorali, l'occupazione delle istituzioni da parte della sinistra e l'insulto agli elettori dell'altra parte. Per concludere però, con un'inattesa apertura: sì al dialogo se la legge sulla devolution non sarà accantonata dal referendum.**

(Continua da pagina 6)

Più tardi, parlando durante uno speciale su Canale 5 Berlusconi gioca la carta del malinteso e si corregge dicendo: **"Mi riferivo a chi non va a votare. Chi non va a votare penso che non possa ritenersi cittadino italiano al cento per cento. Un cittadino italiano deve sentire il dovere di partecipare all'ammodernamento dello Stato"**.



Berlusconi ripete il concetto usato oggi: **"Ho solo detto: "non credo che guardandosi allo specchio qualcuno possa essere orgoglioso di non aver partecipato all'ammodernamento dello Stato". Tutto qui. Questa è la mia opinione. Mi spiace se sono stato interpretato in modo diverso"**.

Scandali e distrazioni. Berlusconi ancora una volta non nasconde di temere l'astensionismo e accusa la sinistra di metterci del suo per tenere lontana la gente dalle urne. **"Sembra che la sinistra si sia scatenata con vicende che occupano le prime pagine dei giornali e che distraggono gli italiani dal referendum costituzionale"**, afferma l'ex premier.

**BROGLI e VOTO all'ESTERO**  
**"Non c'è nessuna possibilità di considerare regolare il voto degli italiani all'estero. E' un voto irregolare, che si deve assolutamente rifare"**, ha detto il leader della Cdl che ha poi attaccato di nuovo il risultato complessivo del 10 aprile. Le irregolarità verificatesi, dice tra gli applausi, **"non hanno altra spiegazione logica che brogli elettorali"**.

### **BROGLI e VOTO all'ESTERO**

Per questo Berlusconi sostiene che **"occorre che noi si proceda alla riconta delle schede annullate in primo luogo e poi, se necessario, anche di tutte le schede"**, perché la Costituzione **"è fondata sul principio del rispetto della sovranità popolare"**.

Insomma, dice ancora suscitando l'applauso della platea, **"il risultato delle elezioni nazionali noi lo contestiamo dal profondo"**.

**"PRODI PATETICO"**  
**"Prodi è un presidente del Consiglio debolissimo, quasi patetico, e, se fosse obiettivo, dovrebbe essere lui il primo a dire che la riforma costituzionale che rafforza i poteri del premier dovrebbe essere introdotta"** è il ragionamento del leader di Forza Italia. **"Sono due mesi che questo governo non governa: spartisce solo il potere e da settimane litigano a Palazzo Chigi per la spartizione delle stanze. Questo non accadrebbe se la riforma costituzionale fosse già in vigore"**.

A chi però gli chiede se in caso di vittoria del **"SI"** Prodi deve andare a casa, Berlusconi risponde: **"No, no, no... Ma avremo una Costituzione più moderna e adeguata ai tempi"**. La vittoria del **"SI"** comunque **"è un segnale per questo governo e questa sinistra"**, assicura il leader di Forza Italia.

### **"PRODI PATETICO"**

**LA SINISTRA e il DIALOGO**  
**"Questi signori della sinistra offrono con le parole il dialogo, ma con i fatti si prendono tutti loro. Ci troviamo di fronte a una condizione di arroganza ma soprattutto di fronte a una posizione ipocrita -dice Berlusconi- Quando eravamo al governo, noi abbiamo offerto continuamente alla sinistra, che era opposi-**

**LA SINISTRA e il DIALOGO**  
**"Questi signori della sinistra offrono con le parole il dialogo, ma con i fatti si prendono tutti loro. Ci troviamo di fronte a una condizione di arroganza ma soprattutto di fronte a una posizione ipocrita -dice Berlusconi- Quando eravamo al governo, noi abbiamo offerto continuamente alla sinistra, che era opposi-**

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

**zione, di sedersi al tavolo con noi e di trattare" sulla modifica della Costituzione. Ci hanno sempre detto di no".**

Alla fine però il Cavaliere pare riaprire al dialogo: **"Dopo il sì siamo disponibili a sederci ad un tavolo con la sinistra per accogliere eventuali suggerimenti migliorativi. Non abbiamo mai chiuso la porta in faccia a nessuno. Siamo persone aperte al dialogo".**

La Repubblica, 21 giugno 2006

## **Meno deputati, Senato federale Premier forte, eletto dai cittadini**

da *la Repubblica*, 11 giugno 2006

### **ROMA**

Arriva il premierato forte, accompagnato da devolution, Senato federale, riduzione del numero dei parlamentari. La riforma della Costituzione che il Senato ha approvato, riscrive in gran parte la seconda parte della carta costituzionale approvata nel 1947.

Il nuovo sistema prevede un primo ministro scelto direttamente dagli elettori (anche se il suo nome non sarà stampato sulla scheda), con grandi poteri (nomina e revoca dei ministri, scioglimento della Camera) e meno vincoli per la realizzazione del programma di governo. Ecco, punto per punto, i punti salienti della riforma, nella ricostruzione della agenzia Ansa.

**Il nuovo Parlamento** - Il Parlamento si compone della Camera e del Senato federale della Repubblica.

**Un taglio ai parlamentari** - La Camera è composta da quattrocento deputati, e dai dodici deputati degli italiani all'estero, e resta in carica cinque anni. Il Senato è eletto a suffragio universale e diretto su base regionale e resta in carica cinque anni: è composto da duecento senatori e dai sei rappresentanti degli italiani all'estero.

**Senato federale** - Palazzo Madama cambia natura. L'assemblea dei senatori perde il potere di sfiduciare il premier, che resta, con nuove regole, esclusiva della Camera. Si occuperà delle leggi che riguardano le materie su cui Stato e Regioni hanno competenze comuni.

**Contestualità piena** - L'elezione del Senato avviene contestualmente a quella dei consigli regionali. In caso di scioglimento anticipato di un consiglio regionale, il nuovo resta in carica solo fino alla fine della legislatura del Senato.

**Solo tre senatori a vita** - Il presidente della Repubblica può nominare senatori a vita, ma il loro numero totale non può essere superiore a tre. I senatori a vita in carica mantengono il loro seggio.

**Cambia l'iter delle leggi** - La Camera esamina le leggi riguardanti le materie riservate allo Stato. Il Senato può chiedere di riesaminarle (serve una richiesta di due quinti dei senatori), quindi il testo torna alla Camera, che decide in maniera definitiva. Il Senato esamina le leggi riguardanti le materie riservate sia allo Stato che alle regioni (materie concorrenti), ma anche le leggi di bilancio e la finanziaria. La Camera può chiedere di riesaminarle (su richiesta dei due quinti dei deputati).

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

**L'elezione del Capo dello Stato** - Il presidente della Repubblica è eletto dall'assemblea della repubblica, composta da deputati, senatori, presidenti delle regioni e da tre delegati per ciascun consiglio regionale.

**Poteri** - Il presidente della Repubblica è garante della Costituzione e rappresenta l'unità federale della nazione. Può inviare messaggi alle Camere, promulga le leggi, indice i referendum, nomina i presidenti delle authority, ha il comando delle forze armate, presiede il Csm e ne designa il vicepresidente, presiede il consiglio supremo della difesa, può concedere la grazia e commutare pene (senza necessità di proposta e controfirma del ministro della Giustizia). Perde invece il potere di autorizzare la presentazione alle Camere dei disegni di legge del governo, quello di sciogliere le Camere e quello di scegliere il primo ministro.

**Premier più forte** - Aumentano vistosamente i poteri del primo ministro. La sua elezione, di fatto è un'elezione diretta: nelle elezioni i candidati premier si collegano ai candidati all'elezione della camera. Sulla base dei risultati il capo dello stato nomina primo ministro il leader della coalizione vincente. Per insediarsi non ha bisogno della fiducia della Camera. Tra i suoi poteri, quello di nomina e revoca dei ministri e quello di sciogliere la Camera.

Di fronte a questa decisione, però, i deputati della maggioranza (senza ribaltoni) hanno il potere di indicare un nuovo premier. Se invece la camera vota una mozione di sfiducia contro il primo ministro, c'è lo scioglimento automatico dell'assemblea.

**Csm** - Con le nuove regole i componenti del Csm sono eletti per un terzo dal Senato federale (integrato dai presidenti delle regioni) e per due terzi dalla magistratura.

**Roma capitale** - A Roma viene riconosciuto lo status di capitale delle Repubblica federale. Gode di una sua autonomia sulle materie di competenza regionale, nei limiti stabiliti dallo Statuto della Regione Lazio

**Devolution** - Alle Regioni viene attribuita la competenza esclusiva sull'organizzazione della Sanità, l'organizzazione scolastica (compresa la parte riguardante i programmi scolastici di interesse regionale) e la polizia locale. Introdotta una clausola di interesse nazionale: Il Governo può bloccare una legge regionale che pregiudichi l'interesse nazionale. Della questione si occupa il Senato; se la Regione non cambia la legge incriminata, il Senato può chiedere al capo dello stato di abrogarla.

**Corte Costituzionale** - I giudici costituzionali sono 15: quattro li nomina il capo dello Stato, quattro la magistratura, sette il Senato federale integrato dai presidenti delle Regioni. Prevista l'incompatibilità tra incarico di giudici e membro del Parlamento o di un consiglio regionale. Dalla scadenza dell'incarico, i giudici non potranno per cinque anni entrare nel governo, nel Parlamento e ricoprire incarichi pubblici.

**A pieno regime dal 2011** - La riforma entrerà in vigore dalla prossima legislatura. Ma solo dal 2011 la parte riguardante la riduzione dei parlamentari e la contestualità dell'elezione del Senato e delle Regioni.

**Quorum per referendum costituzionale** - Cambiano le regole per il referendum confermativo delle leggi costituzionali. Perché sia valido dovrà votare almeno la metà più uno degli aventi diritto. Altra novità: il referendum potrà essere chiesto anche se la legge costituzionale viene approvata in Parlamento con la maggioranza dei due terzi: in questo caso non c'è bisogno di alcun quorum per la validità del referendum.

**Nuove regioni** - Per cinque anni dopo l'entrata in vigore delle riforme, sarà possibile dar vita a nuove regioni (purché abbiano almeno un milione di abitanti) con una procedura semplificata rispetto a quella attuale.

da *la Repubblica*, 11 giugno 2006

# Il referendum sulle modifiche a 57 articoli della Costituzione

di Eudosso ([www.voceditalia.it/NAZIONALE/\\_politica](http://www.voceditalia.it/NAZIONALE/_politica))

## Come votare senza dover diventare esperti costituzionalisti ?

Domenica 25 e lunedì 26 giugno si voterà sulla proposta di riformare 57 articoli della Costituzione approvata dal passato Parlamento: moltissimi chiedono indicazioni, pochi le ottengono chiare.

Per tacere di quelle di Mediaset che sono chiarissime, ancorchè falsate, tanto che persino l'AGCOM ha dovuto muoversi (quattro giorni prima del voto ! Riflettete !). Ma con tanta dozzina di modifiche un commento serio non può essere di due parole, anche perché mancano ai cittadini le chiarezze di base: Mediaset non gliele ha date, e si poteva presumere che così fosse; ma la RAI neanche, e anche questo purtroppo i più avveduti l'avevano previsto.

Chi vuole approvare questa Riforma (cioè lasciare le cose come le ha modificate la destra) deve votare Sì o No? Con tanti anni di referendum in cui si chiedeva se si era favorevoli ad abrogare una legge, scrivere Sì voleva dire annullamento, e scrivere No voleva dire mantenimento della legge.

Questa volta invece è proprio il contrario: il centrosinistra, e chi vuole annullare questa Riforma, voterà **NO**.

Perché votare NO ?

Perché questa riforma è un grandissimo pasticcio. Non è vero che migliori l'autorità e l'efficienza dello stato e dia più poteri alle regioni, come dicono alcuni: non fa né uno né l'altro. La funzionalità del Governo sarà diminuita perché Camera e Senato saranno ancora più diverse tra loro di adesso, ma le leggi per essere approvate dovranno continuare a passare per tutte e due.

Il Governo continuerà a essere ostaggio dei piccoli partiti, proprio come avviene oggi.

Anzi partiti piccoli o piccolissimi potranno addirittura provocare lo scioglimento delle Camere. Infine tra Stato e Regioni crescerà ulteriormente il caos creato dalla miniriforma sulla devolution introdotta dal centro-sinistra, con una Corte Costituzionale chiamata tutti i giorni a dirimere le loro controversie.

Insomma, una riforma "da osteria" (non nel senso che è stata elaborata da dei contadini, che l'avrebbero fatta meglio, ma nel senso che è stata elaborata durante incontri sicuramente tenuti in una osteria dove l'oste non ha lesinato nel vino, fino a rendere molto ubriachi gli avventori).

Ma allora il centrosinistra, che ha introdotto per primo la devoluzione alle Regioni, perché non riconosce di aver sbagliato? Ad essere precisi questo riconoscimento è stato già esternato dai principali responsabili di allora, tra cui Massimo D'Alema (ovviamente in caratteri piccolissimi).

In un paese cattolico sembra che riconoscere le proprie colpe giovi anche ai comunisti; altrimenti come farebbe questo ad essere il paese di Peppone e Don Camillo ?

Che non è affatto una invenzione: esiste un Comune in Italia con i comunisti al potere dal dopoguerra, ferocemente anticlericali, dove le donne (le mogli, tutte rigorosamente sposate in Chiesa, ci mancherebbe!) sono insorte quando la giunta comunale volle risparmiare sulle spese, riducendo i servizi alla parte "**di Chiesa**" dei funerali, minacciando di buttare il sindaco dalla finestra (minaccia non vana: il sindaco era già seduto sul davanzale e fu salvato dal parroco!).

Quindi, ammesso l'errore del centrosinistra (il colpevole sta spiando sul Colle della Farnesina), cerchiamo di non ripeterlo. Se occorre ora impegnarsi per il "**No**" nel referendum

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 10)

sulla riforma costituzionale, occorrerà dopo il voto, comunque, cominciare a riflettere su una riforma migliore, concordata tra destra, centro e sinistra, comprese le ali estreme.

Ma ora soprattutto occorre riflettere su cosa comporterebbe una vittoria del **Si**: tutto sarebbe perduto, ch  si sarebbe troppo occupati a rimettere in sesto la Costituzione in modo che pi  o meno funzioni, e non resterebbe alcuna possibilit  di riforme migliorative per decenni. Non crediamo n  giusto, n  opportuno, n  corretto, che lo schierarsi a favore del **No** di determinati politici implichi l'idea che il **No** significhi solo l'inizio di una nuova fase di riformismo maniacale, come quella che ha portato alla riforma del 2001.

Invece occorre rafforzare lo schieramento per il No convincendo chi altrimenti avvertirebbe le due alternative come entrambe lontane dalla propria visione. In questa riforma della destra i meccanismi prescelti distorcono o addirittura capovolgono i punti di partenza conseguenti ai principi (elezione diretta del Primo Ministro, superamento del bicameralismo perfetto, riduzione del numero dei parlamentari, rafforzamento del sistema delle autonomie) ispiratori.

L'obiettivo dichiarato del rafforzamento del governo   infatti contraddetto in taluni passaggi sino ad indebolirne pesantemente l'azione.

Da un lato l'obiettivo della coerenza delle maggioranze   costruito in maniera tale da rendere i governi prigionieri di esigue minoranze interne alla maggioranza – al punto di spostare in capo ad esse il potere di provocare lo scioglimento anticipato della legislatura – e dall'altro la composizione e i poteri di veto del cosiddetto Senato federale permangono tali da costituire un pesante ostacolo all'esercizio della funzione di governo e al limpido esercizio della funzione legislativa.

La composizione e i poteri di veto del Senato sono tali da offuscare e contraddire la scelta, pur importante e apprezzabile, di sottrarre allo stesso (ma con decorrenza dal 2011) il voto di fiducia e taluni poteri di indirizzo politico. Insomma ci  che   tolto con una mano (il potere fiduciario)   restituito surrettiziamente con l'altra (un abnorme potere di veto).

L'obiettivo conclamato dalla Lega Nord della costruzione di un federalismo moderno ed efficiente   contraddetto dalla previsione di limiti tali da rendere complessivamente inefficiente tutto il sistema, a meno di non lasciare che ogni Regione faccia veramente quel che vuole, finch  il sistema non esploder .

Le burocrazie centrali e regionali e i gruppi di pressione nazionali e regionali saranno cos  resi protagonisti del rapporto Stato-Regioni. Le sovrapposizioni di competenze (talvolta definendo "esclusive" sia le competenze statali sia quelle regionali sulla stessa materia!!!) aumenteranno il contenzioso presso la Corte costituzionale, mentre per di pi  si moltiplicheranno oltre misura gli accessi ad essa con la sicurezza della paralisi dell'organo.

La Costituzione repubblicana ne esce in ogni modo stravolta e indebolita.

Se non si riuscir  a fermare questa riforma con il voto popolare avremo governi e maggioranze pi  deboli ed autonomie regionali pi  confuse di adesso.

Questa riforma soddisfa veramente solo due esigenze: dare un potere di veto enorme alle Regioni, e rendere pi  comoda la vita a un Presidente del Consiglio che abbia il controllo totale di un partito.

E' ovvio di chi siano queste esigenze;   meno ovvio che, poich  gli uomini passano e le leggi restano, queste leggi su misura si traducono in una estensione delle capacit  di veto spaventosa in totale contraddizione con la sbandierata efficienza e innovazione che   nelle dichiarazioni del segretario della Lega e del padrone di Forza Italia.

La volont  della destra di presentare il testo di riforma come adeguato al rafforzamento del governo e alla costruzione del federalismo non trova riscontro nella realt . Per bocciare il testo, basta valutare criticamente ci  che c' .

(Continua a pagina 12)

(Continua da pagina 11)

Qualunque progetto di riforma costituzionale che sia confuso in sé, sottoposto a referendum va respinto. Una volta che esso sia stato bocciato, si potrà valutare se e quali riforme istituzionali realmente in grado di rinnovare e far funzionare in modo efficiente ed efficace le nostre istituzioni siano necessarie. Ma discutere ora di questo con gli elettori sarebbe uno spreco di tempo, e distrarrebbe dal vero argomento.

E' già indicativo che in cinque anni di un governo che ha avuto una maggioranza parlamentare come mai nella storia d'Italia, la destra sia riuscita solo a partorire un abbozzo confuso, caotico e contraddittorio, mentre la prima Costituente in meno di due anni partorì ben altro; le riforme introdotte per introdurre il bipolarismo circa quindici anni fa hanno avuto tutto il tempo per avere effetto, e gli effetti sono sotto gli occhi di tutti; contemporaneamente non si è riusciti ad eliminare il bicameralismo perfetto, su cui c'era un vasto accordo! La riforma elettorale introdotta dalla destra produce anche pericolosi effetti di **"aziendalizzazione"** dei partiti, rafforza le oligarchie partitiche e di conseguenza riduce gli eletti a propagandisti presso gli elettori.

L'introduzione, senza correttivi a livello provinciale, regionale e nazionale, del collegio uninominale, pur consentendo di costruire un rapporto reale degli eletti con gli elettori, ha creato sì maggioranze più solide ed omogenee, ma a spese della rappresentatività degli eletti; è assurdo che il 100% degli eletti in una regione possa essere, ed è accaduto, espressione di una sola parte politica.

In ogni caso agli elettori spetta scegliere gli uomini a cui permettono di governarli, ma non si può dare a questi uomini una delega in bianco per l'intera legislatura. Va delimitata un'area di decisioni avulsa dalla secca contrapposizione tra parti politiche, e questo può ottenersi solo imponendo larghissime maggioranze per l'approvazione e rendendo indisponibili alle modifiche legislative i diritti fondamentali.

Ci riferiamo alle regole elettorali, che non possono cambiare ad ogni previsione dei sondaggi, e a materie eticamente sensibili, che per loro natura non possono essere lasciate alla definizione della maggioranza, ma in cui occorre rispettare la volontà dei singoli. Le garanzie andranno costruite eventualmente a livello di riforma costituzionale, regolamentando solo dove ci sia un larghissimo consenso; ed elaborando leggi che o non lascino spazi ad interpretazioni, o le demandino a organi che possano decidere rapidamente.

Non è tollerabile che ad ogni elezioni ci siano seggi assegnati non chiaramente, o che sia possibile non procedere al rinnovo di cariche istituzionali.

Ad esempio il giudizio sulla regolarità dei risultati elettorali non può essere attribuito in modo insindacabile ad organismi parlamentari, ma va consentito un ricorso in appello alla Corte costituzionale.

In questo quadro dovranno essere fissate nella Costituzione regole nuove per problemi nuovi, quali l'accesso all'informazione e alla comunicazione politica, pubblica e privata, i cui pericoli sono stati evidenziati dal realizzarsi del conflitto di interessi.

La devoluzione dei poteri alle Regioni va riconsiderata: perché una riforma costituzionale quando è possibile tranquillamente stabilire per legge quali competenze possono essere esercitate localmente ?

Occorre anche correggere i molti errori dell'incompleta e incoerente riforma approvata cinque anni fa dal centrosinistra, che pur benintenzionata si è lasciata influenzare dalla incapacità di riaffermare i principi su cui si basa l'esistenza di una Nazione.

Per doverosa chiarezza politica e per evitare che siano ulteriormente ingannati quei settori dell'elettorato del Nord a cui si fa credere che sia il federalismo la soluzione a tutti i problemi, ricordiamo che in Italia esistono già ampie autonomie regionali, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti.

(Continua a pagina 13)

(Continua da pagina 12)

Occorre infatti anche sottolineare come non sia possibile limitarsi a bloccare questo "arruffamento" di modifiche e pretendere di tenere poi in vita così la riforma del 2001; bensì occorra rimettere ordine nel complesso.

Se sarà bocciato dagli elettori questo "pasticcio", dopo l'abrogazione di parti della riforma del 2001, sarà possibile ripensare in modo metodico una riorganizzazione dell'assetto dello Stato e valutare se occorra una riforma costituzionale che, completando la Costituzione del 1948, affronti i problemi che si sono evidenziati negli ultimi 60 anni e che prima erano impensabili.

L'Italia nel 1948 era un paese agricolo, molto popolato, di emigranti e immerso in un contesto geografico in cui era uno degli Stati più popolosi, né esisteva l'Unione Europea. Oggi la situazione è completamente diversa, e alcune norme, unite alla struttura legislativa che vi si è sedimentata, rischiano di avere effetti opposti a quelli previsti dalla Costituente. Si pensi alla lentezza della giustizia, che rende nella pratica vani i principi affermati dalla Costituzione. In ogni caso la riforma del Titolo V varata nel 2001 va completata con i necessari strumenti di cooperazione, per slegarla dalla logica maggioranza-opposizione, come è invece concepito dalla riforma sottoposta a referendum.

Per far questo occorrerà "riscrivere insieme" le riforme necessarie della Costituzione trovando momenti di collaborazione parlamentare fra maggioranza ed opposizione. Tenendo anche conto della inadeguatezza della procedura prevista dall'articolo 138 (che ha favorito riforme frutto di maggioranze di governo) e anche della possibilità di "restringere" i campi definiti dalla Costituzione.

Ma questo è un problema successivo al referendum.

*Eudosso* ([www.voceditalia.it/NAZIONALE/\\_politica](http://www.voceditalia.it/NAZIONALE/_politica))

## DEPRESSO

di Gaio Gracco

***Coglione ?***

***Forse.***

***Indegno ?***

***Può darsi.***

***Depresso ?***

***Sicuramente.***

***Le esternazioni del signore di Arcore -che oggi ha intascato 280 milioni di dividendi Fininvest- mi provocano più che irritazione profonda depressione.***

***Sono in buona compagnia, lo so, essendo molti gli italiani che dopo essersi dichiarati felicemente "coglioni", si dichiarano oggi, "indegni" (a cominciare da tutti gli ex presidenti della Repubblica) ma come si può andare avanti con un simile soggetto (quando si abbraccia a Calderoli viene da pensare che Dio li fa e poi li accoppia) che ogni mattina si alza e decide di lasciare un altro segno del suo passaggio sulla terra ?***

***Con tanta TV e carta stampata a sua disposizione non c'è speranza che l'esternazione rimanga confidenziale, in pochi minuti raggiunge il destinatario cioè l'ignaro popolo italiano.***

***Come dice Altan, ma che male abbiamo fatto per essere cittadini di questo disgraziato paese ?***

***E come fare per evitare la progressiva depressione ?***



# Disillusi ancora una volta

di Luigi Barbato

Da illusi quali siamo, immaginavamo che il "bauscia" Berlusconi o meglio il "Berluskaz" di Arcore il leader più inquisito dell'orbe terracqueo, avesse terminato le sue esplosive, assurde, inconcludenti, folli esternazioni dopo la sconfitta, seppur di misura (oltre 24.000 voti, che in realtà assommando anche quelli conseguiti in Val d'Aosta e nei collegi Estero raggiungono invece la cifra di 151.000 circa -senza conteggiare quelli sottratti all'Unione, a nostro avviso, dalle "chiavette USB" usate nei confronti di circa oltre 11 milioni di persone, più di un quinto degli elettori italiani, come avevamo preconizzato nel n° 159 di **Giustizia e Libertà** del 28 marzo scorso, in cui riprendevamo un interessantissimo servizio di Gianni Barbacetto e Mario Portauova pubblicato su **Diario**, n.12; del 24.03.2006; pagg.14-17.

Ci illudevamo, ancora, che il risultato delle amministrative svolte nel mese di maggio i cui risultati nettamente sfavorevoli alla cosiddetta "Casa della Libertà" -nome abbastanza incomprensibile se riferito alla coalizione berlusconiana- l'avessero, per così dire, calmato, visto che dopo aver definito gli elettori dell'Unione "cogliani" era stato sconfitto anche in quest'ultima tornata amministrativa: la coalizione della Cdl ha perso la maggioranza in una provincia, due capoluoghi di Provincia e 12 comuni non capoluogo.

Ma purtroppo la "campagna degli insulti" è continuata.

E' infatti di questi ultimi giorni che Berlusconi aprendo la manifestazione per il "SI" al referendum, a Roma, per intrattenere il pubblico in attesa che arrivasse anche Gianfranco Fini, Berlusconi ha esordito interpellando la platea: **"Vi faccio una domandina semplice semplice e voglio una risposta franca: volete morire comunisti?"**

Il "noooo!" è stentoreo e allora Berlusconi, dopo aver commentato **"Lo sospettavo"**, va avanti con i pezzi forti del suo repertorio, riproponendo, dopo il terrore del comunismo, la teoria dei brogli elettorali, l'occupazione delle istituzioni da parte della sinistra e terminando con un clamoroso insulto a chi voterà "NO": **"Nessun italiano può sentirsi degno di essere tale se domenica non sarà andato a dare il proprio sì alla Riforma, che darà a questo paese più democrazia e libertà, è importante essere cittadini italiani al 100%, è importante domenica partecipare al cambiamento della Costituzione"**.

Non c'è nulla da dire, dopo un'apparente periodo di calma, tanto da apparire, seppur molto alla lontana, quasi una persona normale, in cui si è solamente sgolato a gridare ai quattro

## CITAZIONI

da "Luciano Seno"  
(Resistenza, 22.06.2006)

### Che cosa faremo domenica

La gente cosa potrà fare domenica ?  
Speriamo che, innanzi tutto e nonostante tutto, vada a votare.  
Speriamo che non venga influenzata dall'ultimo che parla al microfono.  
Speriamo che abbia fiducia in chi non ha mai affrontato i grandi mutamenti e problemi del Paese per la propria convenienza personale, che non ha mai cambiato le leggi a proprio vantaggio, che non ha mai scambiato le riforme con il tornaconto.  
Sarebbe già abbastanza.

Lietta Tornabuoni  
(Stampa 22.06.2006)

### La malafede di Berlusconi

Chiunque abbia visto [gli spot] di Mediaset si sarà fatto l'idea che domenica gli italiani debbano esprimersi su un solo quesito a risposta incorporata: volete diminuire il numero dei parlamentari?  
Il resto della riforma, in quanto potenziale fomentatore di dubbi, è stato casato.

(Continua a pagina 15)

(Continua da pagina 14)

venti che nelle elezioni politiche erano stati compiuti brogli; dopo aver scritto a **Zapatero** che era all'opposizione pur avendo raggiunto il 52% dei consensi elettorali; dopo aver dichiarato **coram populi** a Bruxelles che entro qualche mese sarebbe tornato a governare l'Italia, dato che si erano registrati fin troppi brogli.

Atteggiamento e parole che hanno lasciato letteralmente **"basiti"** i vari rappresentanti di governo che hanno ascoltato le sue parole a Bruxelles.

Certo ricordavano ciò che **il nostro** era riuscito a fare quando era presidente del consiglio Europeo: il famoso **"kapò"** non è cosa che si dimentica facilmente, però giungere a dire quello che ha detto è parso addirittura definibile come estremamente **"politically uncorrect"**.

Noi, qui, in Italia, visto che l'abbiamo (purtroppo) generato noi, con i nostri problemi, con le nostre peggiori eredità socio-culturali, con i nostri peggiori vizi genetici con i nostri peggiori cromosomi, non possiamo certo ignorarlo.

Anzi, dobbiamo fare un'azione meritoria per noi, e quindi indirettamente anche per **LUI**, dobbiamo fare in modo di considerarlo a tutti gli effetti un **"cittadino italiano"**, a tutti gli effetti, come ciascuno di noi, quindi con tutti i diritti e tutti i doveri che ci vengono riconosciuti dalla Costituzione (quella del 1947, beninteso).

**Quindi anche soggetto alle varie normative di leggi, a cominciare dal DPR 30/03/1957 Num. 361 e particolarmente all'Articolo 10 (T.U. 5 febbraio 1948, n. 26, art. 8).**

E poi alle altre leggi, non riformate ad usum definite e note come **"leggi ad personam"**.

Crediamo che anche **LUI** sarà (o dovrebbe) essere ben lieto di tornare ad essere considerato -dopo l'assurda sbornia da Berlusconi che lo ha assalito- un cittadino normale, identico in tutto e per tutto agli altri italiani che popolano l'Italia.

**Luigi Barbato**

(Continua da pagina 14)

Si è dovuto attendere ieri per veder piovere una diffida vera e propria, che a quarantotto ore dalla conclusione della campagna referendaria più che a un atto di giustizia assomiglia a una presa in giro.

**Massimo Granellini**  
(Stampa 22.06.2006)

**Berlusconi: l'Italia che ama vota sì**  
«Votate sì perché è un voto politicamente importante ed è un modo per dire alla sinistra che non sono i padroni del Paese. Un sì che arriva dall'Italia che non odia, che non invidia, anzi che ha soprattutto amore».

(da La Stampa, 22.06.2006)

**Berlusconi non cambia: ora il «coglione» è «indegno»**

L'ex presidente del consiglio chiama **«indegno»** l'elettore che non vota **Sì**.

Così come, ad inizio di aprile, aveva chiamato **«coglione»** l'elettore intenzionato a votare sinistra.

Solito show nella manifestazione di chiusura della campagna della Cdl a Roma.

(da L'Unità, 22.06.2006)

**Anna Finocchiaro**

Capogruppo dell'Unione al Senato, ha detto: **"Non mi permetto mai di dire che chi la pensa diversamente da me è un italiano indegno, detto poi da un ex presidente del Consiglio, fa una certa impressione"**.

Finocchiaro ha concluso augurandosi **"che i cittadini italiani vadano a votare"** il referendum.

**Cossiga:**

(da la Repubblica, 21.06.2006)

**«Indegno di essere italiano»**

Il senatore a vita replica all'intervento di Berlusconi sul referendum

**«E ora che altro mi riserva l'amico Silvio per il futuro? Scismatico, eretico, apostata?»**

(da Corsera, 22.06.2006)

**DIFENDI I TUOI DIRITTI - DIFENDI LA COSTITUZIONE**  
**Dal Bicameralismo perfetto al Bicameralismo impossibile**

# 25/26 giugno - VOTA NO

Dal "Bicameralismo perfetto" al "Bicameralismo impossibile"

da Riforme Istituzionali: [www.riforme.net](http://www.riforme.net)

Uno degli aspetti sicuramente innovativi che potrebbe indurre molti elettori a guardare con favore le modifiche costituzionali sottoposte a Referendum, è l'abbandono del Bicameralismo perfetto.

Non più due Camere che svolgono le medesime attività, ma una sorta di separazione delle competenze che dovrebbe esaltare il diverso ruolo attribuito alle due Camere e semplificare il processo legislativo.

Questo sia per quanto riguarda il rapporto con il Governo - il voto di fiducia spetta alla sola Camera dei Deputati ed è solo questa Camera che potrà essere sciolta anticipatamente in conseguenza dell'impossibilità di proseguire la legislatura con la maggioranza uscita vincente dalle elezioni; e sia sotto il profilo del processo di formazione delle leggi, con competenze distinte per le due Camere.

Dopo l'approvazione di una legge da parte della Camera dei Deputati per le materie di sua esclusiva competenza, è previsto un solo passaggio nel Senato Federale. Sulle eventuali modifiche proposte dal Senato, la Camera decide nuovamente ma in via definitiva, senza alcuna necessità di un eventuale ritorno della legge al Senato Federale, con indubbi benefici circa i tempi di approvazione delle leggi.

Lo stesso procedimento per le materie attribuite alla competenza esclusiva del Senato Federale. Uno degli aspetti più "originali" di questo meccanismo di formazione delle leggi, però, è stato quello di assegnare al Senato federale la competenza esclusiva anche per alcune materie attinenti la sfera tipica dell'azione di governo, quali la determinazione dei principi fondamentali per le materie di legislazione concorrente tra Stato e Regioni riservate alla legislazione dello Stato.

In altre parole, gli elettori votano per il Governo del Paese, Camera dei Deputati con tanto di indicazione del Primo Ministro, ma è come se non lo facessero, in quanto molte delle materie che interessano l'azione del Governo vengono decise dal Senato federale che non vota la fiducia al governo e che non subisce le conseguenze, scioglimento anticipato, nel caso il Governo vada in crisi in quanto incapace di portare avanti il programma per il quale è stato eletto.

Di fronte a tanta incongruenza il nuovo testo prevede, si fa per dire, dei correttivi.

**Nel caso, infatti, il Governo ritenga che proprie modifiche a un disegno di legge, sottoposto all'esame del Senato ai sensi del secondo comma, siano essenziali per l'attuazione del suo programma approvato dalla Camera ovvero per la tutela delle finalità di cui all'articolo 120, secondo comma, il Presidente della Repubblica, verificati i presupposti costituzionali, può autorizzare il Primo ministro ad esporne le motivazioni al Senato federale, che decide entro trenta giorni. Se tali modifiche non sono accolte dal Senato, il disegno di legge è trasmesso alla Camera dei deputati che decide in via definitiva a maggioranza assoluta dei suoi componenti sulle modifiche proposte (nuovo art. 70 quinto comma).**

Per essere quindi ancora più chiari, gli elettori votano per il Governo del Paese, Camera dei Deputati con tanto di indicazione del Primo Ministro, ben sapendo, però, che a seconda degli umori del Presidente della Repubblica potrebbero avere, o non avere, voce in capitolo riguardo la determinazione di alcuni interessi nazionali, quali la determinazione dei principi fondamentali nell'ambito della legislazione concorrente, in quanto prioritariamente affidati al Senato Federale.

Ad aggiungere poi confusione a confusione, l'inevitabile necessità di risolvere eventuali problemi di competenze. Chi e come deciderà a quale Camera spetti la competenza esclusiva sui progetti di legge in discussione ?

Un organismo di controllo tipicamente giurisdizionale, quale potrebbe logicamente essere la Corte Costituzionale, o un organismo di tipo politico ?

Il nuovo testo costituzionale, coerente con la matrice ideologica di chi lo ha approvato, ha ovviamente preferito affidarsi agli umori e agli equilibri politici del momento piuttosto che alla più rassicurante e neutrale certezza del diritto: **I Presidenti del Senato federale della Repubblica e della Camera dei deputati, d'intesa tra di loro, decidono le eventuali questioni di competenza tra le due Camere, sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti, in ordine all'esercizio della funzione legislativa. I Presidenti possono deferire la decisione ad un comitato paritetico, composto da quattro deputati e da quattro senatori, designati dai rispettivi**

**Presidenti. La decisione dei Presidenti o del comitato non è sindacabile in alcuna sede (nuovo art. 70 sesto comma).**



# Referendum: «Testo sbagliato, vincano i no. Difendiamo i principi della Carta»

I due giuristi: contrari al mantenimento di norme ingestibili che assecondano logiche e interessi di parte

di Franco Bassanini e Leopoldo Elia ([www.Corriere.it](http://www.Corriere.it))

“*ça va sans dire, mais ça va encore mieux en le disant*”: provocato dall'intervento di Giovanni Sartori, il No di Barbera e Ceccanti sgombra il terreno dai tentativi di dividere il campo dei contrari alla riforma costituzionale.

E' un campo compatto nel respingere un testo che non è solo una riforma sgangherata, un meccanismo farraginoso, un “**brutto competitino**” (Calderisi-Taradash); ma che può rendere meno governabile il nostro paese, meno efficace la nostra democrazia; e compromettere “**valori ed equilibri costituzionali**” che la Corte costituzionale ha dichiarato imprescindibili per la nostra forma di governo. Nel campo del no (e dunque nel Comitato promotore del referendum) si ritrovano inevitabilmente conservatori e innovatori: o, meglio, riformisti moderati e riformisti radicali.

E' giusto così: chi se ne sorprende finge di dimenticare la logica binaria di ogni referendum che richiede una risposta unica e globale.

Obietta Panebianco che votando **SI** si potrebbero salvaguardare le parti buone del testo, mentre le parti cattive potrebbero essere corrette in seguito. Ma, in tal caso, sarebbe molto difficile modificare una riforma ormai consolidata dal voto popolare: di fatto, come rilevato da Barbera e Ceccanti, essa diventerebbe intoccabile e insuscettibile di correttivi.

Che ne sarebbe, allora, anche dei (pochi) elementi positivi ?

Il superamento del bicameralismo paritario si tradurrebbe in una paralizzante frammentazione di competenze fra Camera e Senato; le correzioni al titolo V (come il ritorno dell'energia e delle grandi infrastrutture alla piena competenza statale) verrebbero annegate in un contesto di forte conflittualità fra Stato e Regioni (dove finisce la competenza statale in materia di tutela della salute e quella, altrettanto esclusiva, delle regioni in materia sanitaria ?) e di paralizzante scontro fra spinte neocentraliste (se l'interesse nazionale fosse usato come una clava) e pulsioni separatiste (le competenze esclusive delle regioni in materia di polizia locale, agricoltura, commercio, turismo e gran parte dell'industria: un punto da troppi ignorato).

Né Panebianco è riuscito a superare le fondamentali obiezioni di Sartori (e di quasi tutti i costituzionalisti italiani) contro la inedita forma di governo delineata dalla legge di riforma, che stravolge proprio quegli “**equilibri fondamentali della forma di governo**” ricordati sia dalla Corte costituzionale che da Giorgio Napolitano nel suo messaggio alle Camere.

Si può rafforzare la coesione delle maggioranze e la stabilità dei governi, seguendo modelli consolidati (il premierato britannico, il cancellierato tedesco): ma non si possono mescolare elementi della forma presidenziale e di quella parlamentare, togliendo nel contempo i contrappesi che rendono democratiche (e flessibili) le une e le altre.

La priorità assoluta è dunque la vittoria del **No**. In caso contrario, prevarrebbe la conservazione: la conservazione di una riforma sbagliata e ingestibile.

La vittoria del **NO** non sbarrà la strada a riforme diverse da quella bocciata dal referendum.

Ne è prova il fatto che i partiti dell'Unione, copromotori del referendum, hanno tutti sottoscritto un programma che, accanto a una forte e motivata scelta per il **No** nel referendum, contiene un significativo elenco di riforme istituzionali utili, impegnandosi a proporle alla opposizione in un confronto aperto.

Il **NO** per “**salvare la Costituzione**” è dunque un impegno a difendere i principi e i valori fondamentali della Costituzione repubblicana da una riforma che può comprometterli; ma anche un impegno per riforme istituzionali che possono agevolare la realizzazione di quei principi e quei valori, la concreta attuazione dei diritti e delle libertà, della dignità di ogni persona affermati nella Costituzione.

“**Un risoluto ancoraggio ai lineamenti essenziali della Costituzione del 1948 non può essere scambiato per puro conservatorismo**”: ha detto Giorgio Napolitano.

La **summa divisio** non passa tra conservatori e riformisti, ma tra chi propugna riforme coerenti con principi e valori che restano del tutto validi e attuali (anche perché comuni a tutte le moderne democrazie liberali), e riforme che invece li contraddicono e ne renderebbero più ardua la realizzazione.

E tra chi propugna riforme costituzionali imposte a colpi di maggioranza; e chi pensa invece che si debba innanzitutto ristabilire il principio della supremazia e della stabilità della Costituzione: che va ammodernata sì, ma sulla base di una vera condivisione tra maggioranza e opposizione. Nessun paese può progredire senza coraggiose riforme. Ma nessun Paese può progredire se ogni nuova maggioranza rifà la Costituzione secondo logiche (e interessi) di parte; se i diritti, le libertà e le regole democratiche sono alla mercè del vincitore delle elezioni.



# Tutto per il Duce

La campagna imbrogliona per il "SI" alla riforma costituzionale berlusconiana, batte molto sul chiodo di una scelta che privilegierebbe il potere del popolo.

**"Chi governa deve essere eletto direttamente dal popolo"** dicono i vari Bossi, Cesa, Berlusconi e specialmente Fini. Ed aggiungono che **"il potere conferito al Capo del Governo deve essere tale, e sarà tale se vinceranno i SI, da superare e travolgere ogni ostacolo"** compreso quello che potrebbe nascere da una volontà autonoma del Parlamento che fosse sottoposta all'esame del Presidente della Repubblica.

Parlamento e Presidente della Repubblica nulla devo valere contro i poteri riconosciuti a **"chi è stato eletto dal popolo"**

Questa esposizione di apparente estremismo democratico, in realtà nasconde l'inganno che è perpetrato dalla destra per aprire la strada ad un nuovo autoritarismo.

Fini specialmente, ma anche gli altri esponenti della destra, dicono in coro che la volontà del popolo che ha scelto il suo **"governante"** (al singolare) non tollera ribaltoni di schieramento che lo possano sostituire.

Viene artatamente ignorato il fatto che il popolo col suo voto non ha scelto **"uno"**, ma ha scelto **"i suoi governanti"** (al plurale), costituiti non solo dal leader, ma anche dallo schieramento politico che lo ha sostenuto e che ha conquistato la maggioranza del Parlamento. Non ha scelto un capo, ma una pluralità.

Ebbene si vuole spiegare perché dovrebbe essere permesso ad un premier di impedire un così detto ribaltone, cioè una modificazione della composizione degli schieramenti parlamentari usciti da una consultazione elettorale, solo quando si dovesse verificare contro di lui, ed invece, quel ribaltone dovrebbe essere a lui permesso in linea di principio, e solo a lui, se la modificazione degli schieramenti si dovesse verificare a suo favore?

Essendo demandato soltanto a lui il potere di ricorrere alle urne, quel premier non vi ricorrerà se una parte dello schieramento opposto si facesse reclutare da lui in maniera da renderlo ancora più potente, e neppure se da lui si dovesse distaccare una parte del suo schieramento, eventualmente non consenziente verso i suoi metodi di acquisizione del consenso.

Tutto ciò configura chiaramente che la presunta **"scelta di popolo"** di chi ci dovrebbe governare, così come prevista dalla riforma Berlusconi, si riduce ad essere una occasione di scelta definitiva, ed estorta una volta per tutte, a favore di un unico capo, senza contropoteri e senza garanzie.

E per Gianfranco Fini, che tale **"scelta di popolo"** sponsorizza, non si direbbe proprio che a Fiuggi sia partita una sua svolta.

Siamo punto e a capo.

Alessandro Menchinelli

## L' Indegno

di P.D.R

Sono mesi che viviamo in una campagna elettorale permanente, dalle elezioni politiche, alle elezioni amministrative, al referendum.

Questo dovrebbe essere ormai l'ultimo atto.

E come è successo nelle due precedenti occasioni, lo scontro viene esasperato, portato all'estremo, in particolare da colui che sa di essere in svantaggio, almeno stando ai sondaggi, e che sa di dover lanciare un segnale forte al proprio elettorato poco reattivo.

Ecco spiegato l'"**indegno**" attribuito a chi vota "**no**" al prossimo referendum costituzionale, salvo poi le smentite e correzioni di rito a cui siamo stati abituati negli ultimi anni, espressione che fa eco al "**coglioni**" pre-elezioni politiche.

Altro non è che un ricatto morale rivolto a quegli elettori più impressionabili, o presunti tali, per far crescere in loro un senso in colpa nel caso di scelte diverse da quelle indicate dal ca

(Continua a pagina 19)

(Continua da pagina 18)

po-partito-azienda.

E' una strategia che generalmente nel tempo non paga.

Gli effetti del "**coglioni**" non sono arrivati alle elezioni politiche, avevano ancora bisogno di fermentare nell'opinione pubblica, sono però arrivati con le elezioni amministrative.

Ora "**la gente**" è un po' più preparata a questo tipo di insulti, perciò chissà che gli effetti di questo "**indegni**" non si facciano sentire prima, magari proprio domenica prossima.

**Pdr**

## Quale posta in gioco ?

di Giovanni Russo Spena ([www.Liberrazione.it](http://www.Liberrazione.it))

In queste ultime ore di impegno (che deve essere spasmodico) per la vittoria del "**NO**" alla controriforma della Costituzione, è necessario lanciare l'allarme su alcuni aspetti che sono ancora parzialmente oscuri a molte persone.

Le rilevazioni statistiche infatti ci dicono che c'è, nel "**popolo della sinistra**", una certa estraneità rispetto alla posta in gioco; come se riguardasse solo gli "**esperti**" delle architetture costituzionali e del sistema politico.

Sembra, purtroppo, che l'unico argomento che morda, a livello di massa, sia l'imbroglio della riduzione del numero dei parlamentari, sbandierato dalle destre come argomento qualunquista. E' decisivo, allora, ribadire che se vincessero i "**SI**" assisteremmo all'abbattimento dello stato sociale e dei diritti di cittadinanza.

Che si creerebbe una lesione permanente all'eguaglianza delle cittadine e dei cittadini nei diritti alla salute, all'istruzione e alla sicurezza.

Che il mercato del lavoro risulterebbe ancora più segmentato e precarizzato: la prima vittima, stiamone certi, sarebbe il contratto nazionale di lavoro.

Avere 20 sanità regionali porterebbe alla disarticolazione del Servizio sanitario nazionale, all'abbattimento del diritto universale alla salute e alla trasformazione dello Stato sociale in "**Stato residuale**", assistenziale, caritatevole: una copia sbiadita del modello statunitense.

I 20 sistemi scolastici previsti dalla controriforma danno il segno della rottura dell'unità formativa, culturale, di saperi, di conoscenze su cui si basa la scuola laica repubblicana.

Per non parlare dei pericoli di chiusure etnocentriche e xenofobe dentro questo contesto frammentato.

Quanto alle 20 polizie locali, i rischi sono già visibili, ora, in una struttura in cui la riforma democratica della polizia è stata seppellita dall'uso scriteriato delle forze dell'ordine (dobbiamo citare il G8 di Genova.) e i sindacati di polizia sono ancora spesso legati a identità corporative.

La nostra Costituzione è una delle più avanzate del mondo perché accompagna il riconoscimento dei diritti con la loro esigibilità.

La Costituzione prevede che "**vengano rimossi**" gli ostacoli alla piena attuazione dei diritti al lavoro, alla salute, ecc.

I diritti vengono "**agiti**": è una concezione avanzatissima del rapporto tra cittadinanza e diritti sociali e questo vale per tutti. E' un punto di eccellenza abbattuto dalla controriforma Bossi, Fini, Berlusconi, Calderoli.

Se non ci impegniamo ora, quando lo faremo ?



# No !

## al referendum per una riforma migliore

da [www.riforme.net/referendum2006/ref06-04.htm](http://www.riforme.net/referendum2006/ref06-04.htm)

**1** - Ci sentiamo impegnati per il "No" nel referendum sulla riforma costituzionale e nel contempo riteniamo doveroso precisare le nostre posizioni a favore di una riforma migliore.

Non crediamo né giusto, né opportuno, né corretto, che lo schieramento a favore del "No" sia indistinto e generico, tale da ingenerare l'idea che il "No" significhi la fine di un percorso necessario per il Paese.

Siamo così convinti di rafforzare lo schieramento per il "No" ampliandone la base a chi altrimenti si sentirebbe tentato dall'astensione tra due alternative entrambe avvertite come lontane dalla propria posizione di merito e deformanti della realtà.

Siamo infatti contro questa riforma perché i meccanismi in essa prescelti distorcono o addirittura capovolgono i punti di partenza ispirati ad alcuni validi principi (legittimazione diretta del Primo Ministro, superamento del bicameralismo perfetto, riduzione del numero dei parlamentari, rafforzamento del sistema delle autonomie).

L'obiettivo del rafforzamento del governo è infatti contraddetto in taluni passaggi sino ad indebolirne pesantemente l'azione.

Da un lato l'obiettivo della coerenza delle maggioranze è costruito in maniera tale da rendere i governi prigionieri di esigue minoranze interne alla maggioranza -al punto di spostare in capo ad esse il potere di provocare lo scioglimento anticipato della legislatura- e dall'altro la composizione e i poteri di veto del cosiddetto Senato federale permangono tali da costituire un pesante ostacolo all'esercizio della funzione di governo e al limpido esercizio della funzione legislativa.

La composizione e i poteri di veto dello stesso sono tali da offuscare e contraddire la scelta, pur importante e apprezzabile, di sottrarre allo stesso (ma con decorrenza dal 2011) il voto di fiducia e taluni poteri di indirizzo politico. Insomma ciò che è tolto con una mano (il potere fiduciario) è restituito surrettiziamente con l'altra (un abnorme potere di veto).

L'obiettivo della costruzione di un federalismo moderno ed efficiente – tanto conclamato dalla Lega Nord- è contraddetto dalla previsione di limiti tali da soffocare le autonomie regionali.

Le burocrazie centrali e i gruppi di pressione nazionali saranno così resi protagonisti del rapporto Stato-regioni.

Le sovrapposizioni di competenze (talvolta definendo "esclusive" sia le competenze statali sia quelle regionali sulla stessa materia) aumenteranno il contenzioso presso la Corte costituzionale, mentre per di più si moltiplicano oltre misura gli accessi ad essa col rischio di paralisi dell'organo.

La Costituzione repubblicana ne esce in ogni modo stravolta e indebolita.

Se non si riuscisse a fermare questa riforma con il voto popolare avremmo governi e maggioranze più deboli ed autonomie regionali meno garantite.

**2** - Per i suddetti motivi denunciemo il tentativo dei partiti che l'hanno approvata di presentare il testo di riforma come adeguato al rafforzamento del governo e alla costruzione del federalismo e per questo motivo non condividiamo anche il simmetrico ricorso di alcuni oppositori del testo ad allarmismi esagerati e ingiustificati sui poteri del Primo Ministro e sulla divisione dell'Italia.

Per bocciare il testo, basta e avanza criticare ciò che c'è davvero, senza bisogno di aggiungere ulteriori pericoli e c'è bisogno di indicare esplicitamente una prospettiva migliore di riforma.

**3** - Ci impegniamo pertanto a respingere questo confuso progetto sottoposto a referendum, ma affermiamo con pari forza, fin da adesso, che una volta che esso sia stato bocciato, ci sarà ancora biso-

*(Continua a pagina 21)*

(Continua da pagina 20)

gno di riforme istituzionali realmente in grado di rinnovare e di far funzionare in modo efficiente ed efficace le nostre istituzioni. E su questo riteniamo necessario che si esprimano chiaramente partiti e movimenti che intendono battersi per il "No".

Una nuova riforma costituzionale dovrà sancire con chiarezza che spetta solo agli elettori scegliere il governo per l'intera legislatura e che a tale scopo vanno riconosciuti al Primo Ministro quei poteri che consentono allo stesso di mantenere coesa la maggioranza, ivi compresa, con adeguati contrappesi, la proposta di ricorso anticipato alle urne, prevista nei principali ordinamenti europei. Il bipolarismo, e i governi di legislatura che ne conseguono, sono ormai acquisiti nella cultura politica di un gran numero di italiani, siano essi elettori del centrodestra che del centrosinistra, e hanno trovato una clamorosa conferma nella grande partecipazione alle primarie del centrosinistra e nella stessa ampia partecipazione alle elezioni politiche dell'aprile scorso.

Una incisiva riforma costituzionale dovrà altresì eliminare il cosiddetto bicameralismo perfetto voluto dai costituenti, sconosciuto in altre democrazie proprio perché incompatibile con la logica di un robusto governo parlamentare e che -come in più occasioni denunciato da un vasto schieramento- ha dimostrato di non funzionare.

4 - Non pochi limiti del quadro istituzionale rischiano di essere aggravati dalla controriforma elettorale che produce pericolosi effetti di indebolimento del bipolarismo, di rafforzamento di alcune oligarchie partitiche e di conseguente allontanamento degli eletti dagli elettori.

Per questo crediamo, innanzitutto, che si debba da subito, urgentemente, mettere in cantiere il ritorno al collegio uninominale, perfezionato col ricorso ad elezioni primarie, che consente di ritornare ad un rapporto reale degli eletti con gli elettori e a creare maggioranze più solide ed omogenee. In ogni caso solo agli elettori spetta scegliere il Governo nelle elezioni politiche per l'intera legislatura, senza aprire la strada ad inaccettabili forme di trasformismo post-elettorale.

5 - Nel contempo andrà ben delimitata un'area significativa di decisioni da sottrarre alla secca riproposizione della contrapposizione tra maggioranza e opposizione.

Ci riferiamo alle decisioni relative alle regole elettorali, a quelle relative alle garanzie per l'opposizione, fino a materie come la bioetica, ed altre materie eticamente sensibili, che per loro natura richiedono convergenze capaci di reggere al variare delle alternanze politiche. Le garanzie andranno costruite nel bipolarismo e non dal bipolarismo: cioè devono essere tali da bilanciare razionalmente la forza delle maggioranze tutelando i diritti dei singoli cittadini e dell'opposizione parlamentare. Bisogna però evitare di bloccare il sistema con anomali poteri di veto che portino a forme di consociazione che dissolvano il principio di responsabilità di chi governa.

Non si tratta di innalzare in modo indiscriminato i quorum di approvazione, ma per lo più di concordare in via convenzionale di non procedere da soli a scelte unilaterali o anche di consentire che alcune decisioni vengano spostate su organi terzi e non all'arbitrio della maggioranza: ad esempio il giudizio sulla regolarità dei risultati elettorali non può essere attribuito in modo insindacabile ad organismi parlamentari, ma consentito un ricorso in appello alla Corte costituzionale.

In questo quadro andranno fissate in Costituzione regole nuove per l'informazione e la comunicazione politica, pubblica e privata, i cui problemi non si esauriscono con la pur essenziale rimozione del conflitto di interessi.

6 - Voteremo "No", altresì, alla devoluzione dei poteri voluta dalla Lega Nord.

Ma la nostra nuova proposta di riforma deve riprendere le modifiche, tra cui la rimodulazione delle materie trasferite alle Regioni, che correggono alcuni errori per eccesso dell'incompleta e incoerente riforma approvata cinque anni fa dal centrosinistra che pur si muoveva in una direzione complessivamente condivisibile.

Diciamo questo per doverosa chiarezza politica e per evitare che siano ingannati quei settori dell'elettorato del Nord che credono nel federalismo. Ma lo diciamo anche per sottolineare come non sia possibile limitarsi a bloccare questa pasticciata riforma e tenere poi in vita così com'è la riforma

(Continua a pagina 22)

(Continua da pagina 21)

del 2001, con effetti nocivi sia per lo Stato sia per le Regioni .

Anche in questo caso, una volta bocciato il progetto, sarà necessario perciò ripensare in modo organico l'assetto dello Stato con un' incisiva riforma costituzionale che, abrogando parti della riforma del 2001, e correggendo la stessa Costituzione del 1948, riorganizzi i livelli territoriali di governo e assicuri insieme l'autorità dello Stato nazionale e un forte decentramento dei poteri, superando sia tentazioni e pratiche centralistiche e sia regressioni e pratiche localistiche, che soffocano, entrambi, con una perversa tenaglia, lo sviluppo economico del Paese.

In ogni caso la riforma del **Titolo V** varata nel 2001 va completata con i necessari strumenti di cooperazione, primo fra tutti un Senato realmente rappresentativo delle Regioni, slegato dal rapporto fiduciario col Governo e quindi dalla logica maggioranza-opposizione, chiamato ad essere la sede prima della cooperazione e non grave intralcio alla governabilità, come è invece concepito dalla riforma sottoposta a referendum.

**7** - Per far questo dovremo rilanciare l'invito a "riscrivere insieme" le riforme necessarie della Costituzione trovando momenti di collaborazione parlamentare fra maggioranza ed opposizione.

Tenendo conto della inadeguatezza della procedura prevista dall'articolo 138 (che ha favorito riforme frutto di maggioranze di governo) e dell'usura dello strumento delle Commissioni Bicamerali occorre, fin da adesso, progettare strumenti nuovi.

A tal fine si può ipotizzare -come avvenuto "**con il metodo Convenzione**" per la Costituzione europea- un percorso straordinario costituente (se non un'Assemblea Costituente, a cui alcuni di noi pensano), un organo composto da un numero ristretto di membri, coinvolgendo parlamentari scelti in maniera paritaria tra i due schieramenti, rappresentanze regionali, locali ed europee, esponenti del mondo universitario e delle realtà sociali ed economiche.

Giungendo così a scrivere un progetto di revisione che per l'autorevolezza dei suoi membri, e per la loro rappresentatività, sia in grado di essere approvato rapidamente dal Parlamento (eventualmente adottando procedure di tipo redigente) e ratificato da un referendum popolare.

**8** - Per questo voteremo "**NO**" nel referendum.

Per questo ci organizziamo per collaborare ad un'ampia partecipazione riformatrice in modo chiaramente distinto da coloro che si battono per il "**No**" in modo generico o perché ritengono di dover chiudere la stagione delle riforme.

Ci batteremo insieme per mettere in moto un'iniziativa che realizzi un grande consenso nazionale su un progetto alto di riforma.

E chiederemo, in particolare, di battersi con noi anche a quanti, nell'uno e nell'altro schieramento, hanno condiviso, con i referendum elettorali del 1991 e del 1993, le battaglie e le speranze per un'Italia più moderna.

Il nostro programma è quindi semplice: "**NO**" a questa riforma, "**SI**" ad un incisivo processo costituente, che rafforzi la Costituzione del 1948. Un serio patriottismo costituzionale va manifestato adeguando la Costituzione, non chiudendosi nelle strettoie di un assoluto conservatorismo.

Tra i molti firmatari vogliamo ricordare:

**Augusto Barbera, Giovanni Bianchi, Willer Bordon, Franca Chiaromonte, Riccardo Illy, Miriam Mafai, Pierluigi Mantini, Giovanna Meandri, Enrico Morando, Andrea Morrone, Giovanni Pellegrino, Gian Enrico Rusconi, Michele Salvati, Carlo Scognamiglio Pasini, Mario Segni, Ferdinando Targetti, Giglia Tedesco, Chicco Testa, Francesco Totino**

da [www.riforme.net/referendum2006/ref06-04.htm](http://www.riforme.net/referendum2006/ref06-04.htm)

# Bonanni: a referendum voteremo «NO» Governo: no al referendum, poi dialogo Bertinotti: il voto del Paese deve pesare La Russa: Votare Sì, altrimenti si ritorna a riforma 2001

da La Stampa, 05.06.2006

## Governo: no al referendum, poi dialogo

Il portavoce Sircana: «Lavoriamo convinti perchè vinca il no, poi soluzioni condivise con la Cdl».



Il governo condivide la necessità che al referendum confermativo sulla riforma costituzionale vinca il "No".

È quanto è emerso nel corso del seminario di governo a San Martino in Campo che questa mattina ha ripreso i lavori con gli interventi dei ministri e con un passaggio politico appunto sulla prossima consultazione referendaria.

«La posizione condivisa da tutti -ha riferito il portavoce del premier Silvio Sircana- è la necessità di arrivare alla vittoria del "No" al referendum, con una valutazione negativa anche tecnicamente sulla riforma che potrebbe produrre molti problemi all'efficienza del sistema».

Sircana ha inoltre spiegato che il governo, dopo la vittoria del "No", intende «cercare soluzioni condivise» sulla riforma costituzionale.

## Bertinotti: il voto del Paese deve pesare

«Non si può dire che la gente va a votare, ma poi i ceti politici dirigenti si metteranno d'accordo alle loro spalle: il voto in qualche modo deve pesare».

Lo ha detto Fausto Bertinotti, presidente della Camera, rispondendo alle domande dei giornalisti sulle possibilità di accordo tra i poli in tema di riforme costituzionali.

Secondo il presidente della Camera «la responsabilità di andare a votare deve avere un'influenza sul corso della vita del Paese. Io penso che la Costituzione repubblicana sia una grande risorsa per il Paese, per questo penso che vada difesa. Poi, se mi si chiede più direttamente e pronunciarmi politicamente, io penso che sarebbe opportuno, dopo l'esito del referendum, che la politica almeno per un certo periodo accettasse quella lezione del referendum, e almeno si desse una pausa di riflessione».

«Rispettiamo il responso elettorale che verrà dal referendum: una volta fatto questo, determiniamo una pausa di riflessione che sia in grado di riconoscere il valore che dovrebbe essere riconosciuto all'impianto di fondo di questa Costituzione così impor-

(Continua a pagina 24)

(Continua da pagina 23)

tante, e poi nella pausa di riflessione continuiamo a ragionare da ciò che emerge come problema fondamentale del Paese. Ripartiamo dal censimento, e non dal "heri dicebamus", cioè ricominciare precisamente da quella tela che si è mille volte lacerata», ha detto Bertinotti.

## Bonanni: a referendum voteremo «NO»

In merito al referendum, il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha ribadito il suo no alla devolution.

«Siamo contro i premierati forti che indeboliscono la democrazia -ha commentato-

non ci sono piaciute, perchè fatte a colpi di maggioranza, nè la riforma della Costituzione del 2001 nè quella fatta dal centrodestra».

## La Russa: votare Sì, altrimenti si ritorna a riforma 2001

Diversa la posizione di Ignazio La Russa, capogruppo di Alleanza Nazionale alla Camera: «Bisogna votare sì con assoluta sincerità, perché è una riforma che fa bene al Nord, al Sud, al Centro. Poi ci si potrà sedere e discutere con tutta l'attenzione necessaria per migliorarla. Se votassimo no non tornerebbe la Costituzione del 1947, ma verrebbe a galla e tornerebbe in vigore la Costituzione così come l'aveva modificata il centrosinistra».

La Stampa, 05.06.2006

Un no condizionato può disorientare

# REFERENDUM L'INSIDIA DEL «NI»

di Giovanni Sartori Corriere della Sera 27.05.2006

La battaglia referendaria sulla nuova costituzione sarà dura.

Berlusconi ha già annunciato, distorcendo il problema, che sarà la sua rivincita contro Prodi.

E le artiglierie minori già sparano.

L'altro giorno ho contraddetto il «sì» alla nuova Carta caldeggiata da due ex radicali passati a destra, Calderisi e Taradash, che mi hanno subito risposto ripetendo il già detto; il che rendeva superfluo che mi ripetessi anche io.

Ora arriva l'Appello di Barbera e dei suoi allievi per un «no costruttivo», il che comporta che la sinistra non «dovrà portare avanti una campagna demonizzante» ma invece dichiararsi aperta al dialogo il giorno dopo il referendum.

Ora, in questo dibattito Barbera è importante non solo perché è un costituzionalista di tutto rispetto, ma anche perché è di area diessina, e quindi di impagabile utilità per la propaganda berlusconiana.

Barbera sa benissimo che un referendum è una scelta binaria: o sì oppure no. Dovrebbe anche sapere che chi vota non è un immobilista: è semplicemente una persona che vuole bloccare il «male maggiore».

Per di più sa che quasi tutti i costituzionalisti propongono da gran tempo riforme della nostra Carta, e dunque che non è vero che il «no» comporterebbe un «semplice ritorno all'indietro». È vero, invece, che raccontare all'elettorato che il «no» sottintende per l'indomani un «sì» negoziale equivale a un «ni», a un «no debole» o anche a un «mezzo sì» che inevitabilmente disorienta l'elettorato.

E scommetterei che sotto referendum vedremo molto Barbera e molto Ceccanti (la sua lancia spezzata) su Mediaset.

Venendo al dibattito, il punto toccato da tutti è che il bicameralismo paritario «è una stranezza italiana che non ha uguali in nessuna parte del mondo» (Vassallo), che è «un mostro tutto e solo italiano» (Calderisi e Taradash).

(Continua a pagina 25)

(Continua da pagina 24)

Il che è abbastanza vero. Però mi fa specie che questo sia il solo «**mostro**» per chi ne propone (ivi incluso specialmente il prof. Ceccanti) di ben più mostruosi:

- 1) l'elezione popolare diretta del premier,
- 2) il potere del suddetto premier di sciogliere le Camere «sotto sua esclusiva responsabilità», e cioè a suo arbitrio,
- 3) la normativa anti-ribaltone,
- 4) il ritorno pressoché automatico alle urne se le elezioni non producono la maggioranza voluta.

Qui abbiamo quattro mostri che sono davvero tali non solo perché non esistono in nessuna parte del mondo, ma ancor più perché distruggono il sistema parlamentare per sostituirlo con Quasimodo (il mostro di Notre Dame del romanzo di Victor Hugo).

Ciò precisato, nel 1994 scrivevo in un mio libro che «**un bicameralismo che deve presupporre, per funzionare, maggioranze omogenee fornisce un esempio macroscopico di costituzionalismo mal concepito**».

Dopodiché illustravo vari possibili rimedi.

Al momento mi preme soltanto di ribadire che non dobbiamo certo digerire la devolution bossiana per addivenire a un bicameralismo differenziato.

Un secondo punto -che non c'entra niente con il referendum- è di come procedere dopo se vincerà il «**no**».

Barbera e i suoi propongono una «**convenzione**» composta per un terzo di parlamentari, per un terzo da rappresentanti delle regioni e per un terzo da esperti designati dalle organizzazioni sociali. Davvero un assemblaggio costituente che mi ispira incondizionata sfiducia.

Stefano Rodotà segnala su Repubblica un «**grave appannamento della cultura costituzionale**». Ma forse è oscuramento.

Tra i circa 150 sottoscrittori dell'Appello barberiano ho riconosciuto i nomi di soltanto 5-6 costituzionalisti.

Gliene mancano, per essere costituzionalmente credibile, almeno cento.

**Giovanni Sartori Corriere della Sera 27.05.2006**

Il fronte del No nella Cdl

## Tabacci e Follini: "Siamo un gruppo di indegni"

"Il voto sulla Costituzione non è una rivincita sul governo"

da *la Repubblica*, 22.06.2006

"Eccoci, siamo un gruppo di indegni...".

E poi un risolino ironico.

Così Bruno Tabacci dell'Udc ha iniziato la conferenza stampa organizzata a Montecitorio insieme a Marco Follini, ex segretario del partito centrista, Publio Fiori (Dc) e Stefano De Luca (Pli).

E' il fronte dei "**dissidenti**" del centrodestra sul referendum. Quelli di un "**forte e convinto No**" per bocciare la riforma costituzionale della Cdl.

Facendo il verso allo slogan usato ieri da Silvio Berlusconi ("**Indegno dell'Italia chi non va a votare sì**"), Follini e gli altri che voteranno No al referendum sulla Costituzione hanno chiesto di bocciare la riforma.

Tabacci mette in chiaro che la consultazione del 25 e 26 giugno "**non è una rivincita**".

Follini, silenzioso durante la conferenza stampa, non si è però tirato indietro di fronte ai mi-

(Continua a pagina 26)

(Continua da pagina 25)

crofoni, dicendo che "una larga parte del centrodestra voterà No", e che questa parte, una volta contati i voti, "sarà numericamente importante".

Ha usato parole dure per la "riforma sbagliata e truffaldina", approvata dal suo schieramento, anche il Dc Publio Fiori, secondo cui, "con questa riforma il premier diventa forte con l'opposizione ma debolissimo con i partiti della sua maggioranza".

Anche i liberali, ha spiegato Stefano De Luca, sono "nettamente schierati per il No", precisando che la riforma del centrodestra è "devastante", "un pasticcio realizzato mettendo insieme cose scombinare, come il premierato, il federalismo, l'indebolimento della Corte Costituzionale".

la Repubblica, 22.06.2006

Parla l'ex presidente della Corte Costituzionale,

## «No ad accordi che stravolgano la Costituzione»

Valerio Onida, ha saputo da poco che l'Unione ha candidato Giorgio Napolitano e può tirare un sospiro di sollievo

di Enzo d'Errico [www.Corriere.it](http://www.Corriere.it) (08.05.2006)

«Un'intesa strategica, quella proposta da Piero Fassino su Il Foglio? No, sarebbe stata una riforma istituzionale in piena regola. E, a differenza di quella varata dal centrodestra, nemmeno approvata dal Parlamento. Per fortuna sembra che non avrà seguito, adesso che Massimo D'Alema pare non essere più in corsa per il Quirinale».

Valerio Onida, ex presidente della Corte Costituzionale, ha saputo da poco che l'Unione ha candidato Giorgio Napolitano alla presidenza della Repubblica e finalmente può tirare un sospiro di sollievo.

Il patto proposto nei giorni scorsi da Fassino a Silvio Berlusconi per spianare la strada a D'Alema nella gara per il Colle, l'aveva colto di sorpresa: la stesura di un programma concordato in quattro punti, la sua lettura dinanzi alle Camere riunite in seduta plenaria...

L'idea che, pur di raggiungere un obiettivo di parte, nemmeno il centrosinistra stava esitando a usare strumentalmente le istituzioni, lo aveva davvero disorientato.

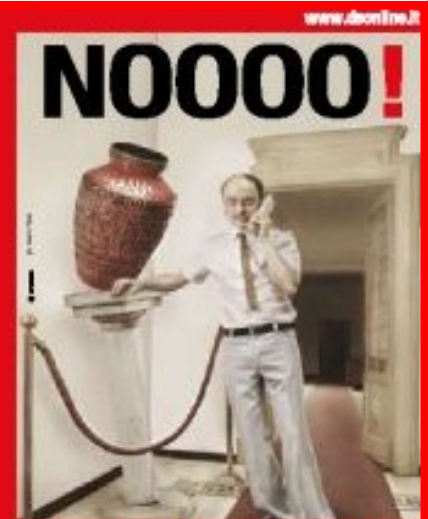
«Avremmo rischiato di alterare profondamente gli equilibri istituzionali -afferma-. Sarebbero cambiati nei fatti il profilo e i poteri del Capo dello Stato, dando vita a una sorta di diarchia che

Dire NO a una brutta riforma è la condizione per approvare, con una larga maggioranza, una buona riforma nell'interesse di tutti.

AL REFERENDUM COSTITUZIONALE IL 25 E 26 GIUGNO VOTA NO.



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



MIGLIORARE LA COSTITUZIONE SI PUÒ, FARLA A PEZZI NO.



AL REFERENDUM COSTITUZIONALE IL 25 E 26 GIUGNO VOTA NO.

(Continua a pagina 27)

(Continua da pagina 26)

**avrebbe generato soltanto caos».**

**Ma cos'è che non la convinceva ?**

**«Il presidente della Repubblica non può essere il fulcro di un patto politico e tantomeno l'estensore di un programma. La Costituzione gli assegna il ruolo di garante, non quello di protagonista. Non a caso, la sua elezione avviene a scrutinio segreto: si vota la persona, non un progetto di governo. L'esecutivo, al contrario, deve guadagnarsi la fiducia in modo palese».**

**Invece cosa sarebbe cambiato?**

**«Apparentemente nulla, nella sostanza moltissimo. Avremmo messo in piedi un sistema bicefalo, riedizione del modello francese, nel quale le competenze del primo ministro si sarebbero sovrapposte a quelle del Capo dello Stato. Aveva ragione Sergio Romano quando, sul Corriere, parlava di tentazione presidenzialista: ci saremmo ritrovati a fare i conti con una confusione di poteri senza precedenti».**

**Non le sembra d'essere troppo pessimista ?**

**«No, illustro soltanto le naturali conseguenze della proposta avanzata da Fassino. Ad esempio, prendiamo in esame il primo punto, dove si dice che il presidente, in caso di crisi di governo, dovrebbe garantire il ritorno alle urne».**

**Qual è il problema ?**

**«Semplice: si prefigura il modo in cui verrà esercitato il potere di scioglimento delle Camere che, al contrario, non può essere vincolato. Quella facoltà è stata assegnata al Capo dello Stato proprio perché deve essere esercitata con la massima discrezionalità, valutando la situazione politica del momento e gli interessi generali del Paese».**

**Punti. Almeno quelli sono accettabili?**

**«Che dal Quirinale giunga una spinta diretta a ristabilire un clima di serenità nei rapporti fra giustizia e politica, mi pare ovviamente auspicabile, considerando le difficoltà degli ultimi anni. Da questo punto di vista il Capo dello Stato, anche nelle vesti di presidente del Csm, può fare molto».**

**L'ultimo passaggio riguarda la riforma costituzionale: dopo il referendum confermativo, il presidente s'impegnerebbe a favorire un'ampia intesa destinata a concludere la lunga fase di transizione istituzionale.**

**«Anche in questo caso, ci troviamo di fronte a una sostanziale confusione di ruoli. Il Capo dello Stato non è chiamato a favorire, e tantomeno a guidare, un processo di riforma. A lui tocca garantire l'assetto istituzionale così come è designato nella Carta. Un assetto istituzionale, lo ripeto. E non un programma».**

**Tantomeno un «partito personale», che nascerebbe fatalmente dall'accordo tra i gruppi che hanno aderito al patto.**

**«Certo. E ciò sarebbe ancora più inquietante. Comunque non dovrebbe mai esistere un "partito del Presidente", cioè una forza politica che rappresenti la**

(Continua a pagina 28)

(Continua da pagina 27)

base del suo potere e che possa tendere a trasferirne o a imporre la volontà nei circuiti decisionali dell'attività parlamentare e di governo».

**Un leader con la stazza «partitica» di D'Alema cambierebbe questa prassi storica. O no ?**

«Probabilmente sì. Non è un caso se, dal '48 ad oggi, non è mai stato eletto un grande leader di partito. Ci provarono Forlani e Fanfani, all'epoca della Dc, e andò male a entrambi. L'incarico è stato affidato quasi sempre a persone provviste senza dubbio di una storia politica importante, ma che quando sono state elette non rappresentavano un "pezzo" determinante del potere partitico del momento. Erano esponenti di gruppi minori o anche della Democrazia cristiana, che era la forza di maggioranza relativa, ma non s'identificavano quasi mai con la leadership di quel partito».

**Un po' come potrebbe essere Giorgio Napolitano se venisse eletto: un profilo politico di grande rilievo, ma certamente non il numero uno della gerarchia ds.**

«Sì, in questo senso la designazione di Napolitano segue la tradizione e cancella il surplus d'innovazione, chiamiamolo così, che emergeva dalla proposta di Piero Fassino. Bisognerà vedere adesso come evolverà la situazione».

**Sembra tramontata tuttavia, almeno per il momento, la stagione dei «tecnici». E questo nonostante il grande settennato di Ciampi. Strano, vero ?**

«Qui non si tratta di pensare che in cima al Colle ci debba essere necessariamente un "tecnico", altrimenti si viene meno alle caratteristiche di cui parlavo prima. Credo, però, importante che non venga indicato un capo di partito. La Costituente ha definito il Capo dello Stato un "magistrato di persuasione e di influenza". Il suo ruolo non va esercitato in virtù di un "peso politico", ma di un'autorevolezza personale e della capacità di rappresentare l'unità nazionale».

Enzo d'Errico [www.Corriere.it](http://www.Corriere.it) (08.05.2006)

**L'ex premier: "Indegni" gli italiani che bocciano la riforma costituzionale -  
Immediata la replica del web con il sito [sonounindegno.com](http://sonounindegno.com)**

## **Berlusconi insulta chi vota No in Rete il blog degli indegni**

di Clotilde Veltri (*la Repubblica*, 21.06.2006)

Non ha fatto neanche in tempo a pronunciare l'insulto che i **blogger** si sono scatenati online dando vita a **[sonounindegno.com](http://sonounindegno.com)**.

Berlusconi dà degli indegni agli italiani che voteranno No al referendum.

La Rete coglie l'attimo e risponde a tono. Aprendo un blog e, di conseguenza, il dibattito.

(Continua a pagina 29)

(Continua da pagina 28)

Come un **déjà vu**.

Sembra ieri che l'allora presidente del consiglio definiva "**coglioni**" gli elettori del centrosinistra colpevoli di non votarlo.

Allora, per protesta, la Rete si ribellò.

Nacque **sonuncoglione.com** che fece migliaia di proseliti e un esercito di utenti (non solo di sinistra) arrabbiati, offesi, pronti a dire la propria.

Oggi Berlusconi replica.

E il web pure.

Nel pomeriggio il leader di Forza Italia apre la manifestazione romana per il sì al referendum e si lascia andare a uno dei suoi apprezzamenti verso chi non la pensa come lui.

Dice alla folla: "**Nessun italiano può sentirsi degno di essere tale se domenica non sarà andato a dare il proprio sì alla riforma costituzionale**".

Insomma, quelli che voteranno "**No**" sono indegni di essere italiani.

I blogger colgono al volo.

E, appena un'ora dopo la dichiarazione, compare online il sito **sonounidegno.com**.

Autori, gli stessi di **sonuncoglione.com**.

Che si definiscono come "**un gruppo di amici che in un pomeriggio della primavera romana, scoprirono d'essere dei coglioni. Adesso che l'estate sta cominciando, apprendiamo d'esser diventati altro: non più dei coglioni, ma finalmente degli indegni**".

Il blog ha già qualche commento perché gli internauti sono veloci e hanno voglia di comunicare.

C'è chi ironizza: "**Per fortuna che c'è Silvio**".

**la Repubblica, 21 giugno 2006**



## **Giustizia e Libertà**

Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato

Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma

E-Mail: G-L@mclink.it

Fax: (+39) 06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato

Vice Direttore: Paolo Di Roberto

Redattore Capo: Antonia Stanganelli